

LO SPETTACOLO La creatività e l'estro dello Studio Festi incantano il padiglione VDNKA della capitale russa

A tu per tu con Valerio Festi, regista magistrale dello spettacolo, e Monica Maimone, che ne è mente creativa

di **Dino Azzalin**

MOSCA

Fin dai greci il teatro ha sempre raccontato l'illusione dell'uomo sulla coerenza della realtà della vita stessa, ma come ha scritto recentemente Giorgio Pressburger, scrittore e drammaturgo ungherese, è come se la magia dell'arte rappresentasse l'inconsistenza dell'esistere.

Perché non sono le cose meravigliose a mancare.

Semmai, è la meraviglia, qualcun altro lo scrisse, che a volte soccombe alla distrazione e alla superficialità.

Ecco perché lo spettacolo dello Studio Festi nel più grande parco di Mosca, davanti a migliaia di spettatori ha dato un esempio di come, meraviglia e stupore, possano ancora oggi rappresentare un'eccellenza (varesina) nel mondo.

In una notte davvero magica nell'imponente padiglione di VDNKA, parco voluto da Stalin per la grande EXPO agricola del 1939 in pieno impero comunista e mai realizzato per lo scoppio della seconda guerra mondiale, il cielo è diventato il palcoscenico del più grande pensiero creativo dello studio Festi di Velate.

E se questo racconto scenico straordinario rimarrà un punto fermo della mia felicità personale (soprattutto sulle note finali di Amapola), certo è che la storia, perché c'è sempre una storia da narrare, (quella della favola del "Cavallino gobbo" dello scrittore russo Peter Ekov), racconta la vicenda di una magia collettiva.

Allora abbiamo posto alcune domande a **Valerio Festi**, regista dello spettacolo, e a **Monica Maimone**, mente creativa dello show en plein air.

Quale è l'alchimia di un così grande successo ancora più avvalorato dalle numerose interruzioni di applausi spontanei a scena aperta?

Valerio Festi: Il calore del pubblico e la propria adesione al susseguirsi delle scene. Il teatro all'aperto è più difficile di quello tradizionale perché lo spettatore si trova in piedi e cammina, ci sono i rumori esterni, il tramestio delle presenze più variegata del pubblico che si muove.

Ci sono molte distrazioni uditive rispetto al teatro classi-



Riuscire, in un tempo, a sorprendere e meravigliare il pubblico è la chiave del nostro successo

La magia varesina Va in scena a Mosca



Le immagini dello spettacolo realizzato nel parco voluto da Stalin per la grande EXPO agricola del 1939, dove il cielo è il palcoscenico perfetto

co dove sei seduto in un posto riservato e al chiuso.

Riuscire, in un tempo, a sorprendere e meravigliare il pubblico è la chiave del nostro successo.

Ma abbiamo una tripla scena, il palco, l'aria, e soprattutto quella discesa tra il pubblico fatto con incursioni "improvvisate", come già teorizzato da Grotowsky il teatro interagisce con il pubblico che diventa parte integrante dello spettacolo.

V.F.: Sì, questo tipo di teatro sfonda la quarta parete che c'è tra il pubblico e gli attori, esce dal palco e diventa scena festiva con la gente, nello stesso modo in cui a Pamplona, in Spagna, le persone fuggono insieme ai tori diventando essi stessi gli attori e le comparse, o come alla festa di Santa Rosalia dove migliaia di palermitani accompagnano la lunga marcia del Carro della Santuzza, in un mix di folklore e tradizione religiosa dan-

do origine a un corteo storico festivo che diventa parte integrante dell'ordito teatrale.

Quello che noi realizziamo è un a sorta di videoscenografia, efficace, poetica, densa di meraviglie.

Ed è importante che si svolga in aria e che la gente lo guardi con il naso all'insù dove il mito di Icaro non svanisce mai nei sogni dell'uomo. Il volo è la sua massima aspirazione perché la figura dell'angelo ricorre sempre in una direzione fantastica di luce estrema, che è quella della leggerezza di una azione libe-



Quello che realizziamo è una sorta di videoscenografia, efficace, poetica, densa di meraviglie

ratrice dell'uomo verso la catarisi divina.

Quanto è costato in termini di lavoro e fatica adattare la favola di Erchov a uno spettacolo così "tecnico"?

Monica Maimone: in realtà la fatica non c'è stata: sembrava quasi che la favola fosse stata scritta per la nostra poetica - gli uccelli di fuoco, e quindi il volo, la figlia della luna ugualmente volante, l'apparizione.

È stato difficile rappresentare il cavallino gobbo, perché non volevamo farne una caricatura. Abbiamo scelto di raccontarlo portando un grande cavallo di legno, sul quale i bambini salivano con i cuscini, a rappresentare le gobbe.

Questo portava anche ad un'identificazione tra la loro voglia di lieto fine e il cavallino che dispensa consigli a Ivan. Abbiamo poi aggiunto il 'Deus ex machina', la figura attoriale che ap-

pariva sullo schermo, invitando il pubblico a partecipare allo spettacolo, ma soprattutto ponendo loro la domanda: siete ancora capaci di immaginare? di sognare? O la vostra fantasia si è spenta?

Quale è l'obiettivo delle babushke, lasciare che i bambini si addormentino bene o farli sognare?

M. M.: le babushke sono le narratrici. Pur con qualche contraddizione e con pareri diversi al loro interno, decidono che la storia va raccontata.

E rappresentano anche la campagna comunicazionale che il parco VDNKA sta facendo: andare verso il futuro senza dimenticare il passato.

Sono il filo rosso che lega l'anima russa contemporanea alla sua storia, che rischia di essere sepolta sotto l'invasione dell'occidentalizzazione sfrenata. Nessuno sa, addormentandosi, se la notte porterà sogni, incubi o consiglio.

Uno spettacolo di questa portata tirato, sul filo d'acciaio governato da centinaia di "comparse", come ci manda a letto?

M.M.: spero proprio che sia in grado di portare consiglio, anziché incubi.

Il Deus ex machina chiede: volete il lieto fine? E il pubblico risponde "Sì". Una favola deve sempre avere il lieto fine! E, possibilmente, anche una morale. Io credo che per tutti sia stata una notte di sogni felici.

Un teatro en plein air non avrebbe bisogno di palco e l'idea delle incursioni delle scene tra il pubblico lo dimostrano, quanto è ancora utile e quanto "disorienta" il pubblico?

M.M.: direi che il nostro fare teatro all'aperto abbia delle caratteristiche particolari rispetto all'abituale plein air. Noi, infatti, ci basiamo su un racconto, e in questo caso particolare dovevamo avere dei personaggi narranti.

E ciò richiede, per forza, un centro di comunicazione. A Mosca era un palco fisso, dove stavano i narratori: le babushke e, seppur virtuale, il Deus ex machina. Considerando il tipo di pubblico, molto popolare e misto (bambini e famiglie) non abbiamo voluto operare troppe astrazioni.

Nei vostri progetti per il futuro c'è anche Varese?

M.M. Ci piacerebbe molto, visto che Varese è la nostra città di adozione.

Ma, per il momento, la nostra casa è a Mosca. ■



Una favola deve sempre avere il lieto fine
E, possibilmente, anche una morale